

TRAGEDIE
DI
VITTORIO ALFIERI
DA ASTI

TOMO II

65-6
V.R. 166

72
44

TRAGEDIE

DI

VITTORIO ALFIERI

DA ASTI

TOMO II



FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

1803

IN PARIGI Presso Luigi Fantin Librajo quai
des Augustins N.º 70.

VIRGINIA

TRAGEDIA

~~~~~  
Virginia appresso il fero padre armato  
Di disdegno, di ferro, e di pietate.

*Petrarca, Trionfo della castità.*  
~~~~~

PERSONAGGI.

APPIO CLAUDIO.

VIRGINIO.

NUMITORIA.

VIRGINIA.

ICILIO.

MARCO.

POPOLO.

LITTORI.

SEGUACI D'ICILIO.

SCHIAVI DI MARCO.

Scena, il Foro in Roma.

VIRGINIA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

NUMITORIA, VIRGINIA.

NUMITORIA.

Che più t'arresti? Vieni: ai lari nostri
Tornar si vuole.

VIRGINIA.

O madre, io mai da questo
Foro non passo, che al mio piè ritegno
Alto pensier non faccia. È questo il campo
Dove s'udia già un dì liberi sensi
Tuonar da Icilio mio; muto or lo rende
Assoluta possanza. Oh quanto è in lui
Giusto il dolore e l'ira!

NUMITORIA.

Oggi, s'ei t'ama,
Forse alcun dolce ai tanti amari suoi
Mescer potrà.

VIRGINIA.

S' ei m'ama?... Oggi?... che sento!

NUMITORIA.

Sì, figlia: al fin tuoi caldi voti ascolta,
 Ed esaudisce il genitore: ei scrive
 Dal campo, e affretta le tue nozze ei stesso.

VIRGINIA.

Al mio sì lungo sospirar, fia vero,
 Che il fin pur giunga? Oh quanto or me fai lieta!

NUMITORIA.

Non men che a te, caro a Virginio ognora
 Icilio fu: Romani entrambi; e il sono,
 Più che di nome, d'opre. Il pensier tuo
 Più altamente locar dato non t'era,
 Che in cor d'Icilio, mai: nè pria ti strinse
 Il padre a lui, che a tua beltà non fosse
 Pari in te la virtù; d'Icilio degna,
 Pria che d'Icilio sposa, ei ti volea:

VIRGINIA.

Tal dunque oggi mi crede? Oh inaspettata
 Immensa gioja! L'ottener tal sposo
 Pareami il primo d'ogni ben; ma un bene
 Maggior d'assai fia il meritarlo.

NUMITORIA.

Il merti;

Ed ei ti merta solo; ei, che mostrarsi
Osa Romano ancor, mentre sta Roma
In reo silenzio attonita vilmente,
E, nel servaggio, libera si crede.
Pari fossero a lui que' vili illustri,
Cui narrar dei grand' avi ognor le imprese
Giova, e tradirle! In cor d'Icilio han seggio
Virtù, valor, senno, incorrotta fede...

VIRGINIA.

Nobil non è, ciò basta; e non venduto
Ai tiranni di Roma: indi egli piacque
Al mio non guasto core. Accolta io veggo
In sua libera al par che ardita fronte
La maestà del popolo di Roma.
In questi tempi iniqui, ove pur anco
Trema chi adula, il suo parlar verace,
L'imperterrito cor, la nobil'ira,
I pregi son, che han me da me divisa.
Plebea, mi vanto esser d'Icilio eguale;
Piangerei d'esser nata in nobil cuna,
Di lui minor pur troppo.

NUMITORIA.

In un col latte
T'imbevvi io l'odio del patrizio nome,
Serbalo caro; a lor si dee, che sono,

A seconda dell'aura o lieta, o avversa,
Or superbi, ora umili, e infami sempre.

VIRGINIA.

Io smentir mie' natali? Ah! non sai, madre,
Ragion, che in me il magnanim' odio addoppia.
Privati miei, finor taciuti, oltraggi
Ti narrerò.

NUMITORIA.

Vadasi intanto.

VIRGINIA.

Udrai

A che mi espon questa beltà, che grata
Mi è sol per quanto a Icillo piace...

SCENA SECONDA.

VIRGINIA, NUMITORIA, MARCO,

SCHIAVI.

MARCO.

È questa,

Si, la donzella è questa. Alle mie case,
Schiavi, presa si tragga: ella è mia serva
Nata, qual voi.

NUMITORIA.

Che ascolto? ... E tu, chi sei,

Ch' osi serva appellar romana donna?

MARCO.

Nota è tua fraude , e vana ; invan ritorla
Cerchi ai dovuti ceppi . Ella a te figlia
Non nacque mai , nè libera . Di Roma
Son cittadino anch' io ; ne so le leggi ;
Le temo , e osservo ; e dalle leggi or traggo
Di ripigliar ciò , che a me spetta , ardire .

VIRGINIA.

Io schiava ? Io di te schiava ?

NUMITORIA.

(A me non figlia ?

E tu , vil mentitor , sarai di Roma
Tu cittadino ? Agli atti , ai detti infami ,
Dei tiranni un satellite ti credo ,
Ed il peggior . Ma sii qual vogli , apprendi ,
Che noi siam plebe , e d' incorrotta stirpe ;
Che a' rei patrizj ogni delitto e fraude
Quì spetta , e a' lor clienti : in oltre , apprendi ,
Ch' è padre a lei Virginio ; e ch' io consorte
Son di Virginio ; e ch' ei per Roma in campo
Or sotto l' armi suda ; ... e ch' ei fia troppo
A rintuzzar tua vil baldanza ...

MARCO.

E ch' egli ,

Da te ingannato, la mal compra figlia
 Nata crede di te: nè con qual'arte
 La non sua prole supponesti a lui,
 Seppe, nè sa. Dove fia d'uopo, addurne
 Mi udrai le prove. La mia schiava intanto
 Meco ne venga. Io mentitor non sono,
 Nè di Virginio tremo: all'ombra sacra
 Securo io sto d'inviolabil legge.

VIRGINIA.

Madre, e fia ch'io ti perda? e teco, a un tratto,
 E padre, e sposo, e libertà?...

NUMITORIA:

Ne attesto
 Il cielo, e Roma; ell'è mia figlia.

MARCO.

Indarno
 Giuri; m'oltraggi indarno. O i servi miei
 Tosto ella segua; o tratta a forza andranno.
 Ad incorrotto tribunal supremo,
 Se il vuoi tu poscia, ampia ragion son presto
 A dar dell'opra mia.

NUMITORIA.

D'inermi donne
 Maggior ti credi; ecco il tuo ardir: ma lieve
 Pur non saratti usarne forza. Il campo

Mal scegliesti all'infamia : il roman foro
 Quest'è ; nol pensi ? Or cessa ; il popol tutto
 A nostre grida accorrerà : fien mille
 I difensor di vergine innocente .

VIRGINIA .

E se pur nullo difensor sorgesse ,
 Svenarmi quì , pria che menarmi schiava ,
 Carnefici , v'è forza . Io d'alto padre
 Figlia , certo , son io : mi sento in petto
 Libera palpitar romana l'alma ;
 Altra l'avrei , ben altra , ove pur nata
 D'un vil tuo par schiava più vil foss'io .

MARCO .

Ripiglierai fra le natie catene
 Tosto i pensier servili ; in un cangiato
 Destino e stile avrai . Ma intanto il tempo
 Scorre in vane contese : or via . . .

NUMITORIA .

Menarmi

Presa dovrete in un con essa .

VIRGINIA .

O madre ,

Forza non v'ha , che a te mi svelga .

MARCO .

Indarno . —

Disgiunta sia, strappata dalla falsa
Madre la schiava fuggitiva .

VIRGINIA.

O prodi

Romani , a me, s'è in voi pietade . . .

NUMITORIA.

O figli

Generosi di Marte, al par di voi
Romana, al par di voi libera nacque
Questa, ch'io stringo al sen materno : a forza
Me la torran quest' empj? agli occhi vostri?
A Roma in mezzo? ai sacri templi in faccia?

SCENA TERZA

ICILIO, POPOLO, NUMITORIA,
VIRGINIA, MARCO.

ICILIO.

Qual tumulto? Qua i gridi? Oh ciel! che veggio?
Virginia! . . . e a lei . . .

VIRGINIA.

Deh! vieni . . .

NUMITORIA.

Il ciel ti manda

Corri, affrettati, vola . Alto periglio
Sovrasta alla tua sposa .

VIRGINIA.

A te son tolta,
Alla madre, ed a me. Costui di schiava
Tacciata m'ha.

ICILIO.

Di schiava! O vil, son queste
Le forti imprese tue? Pagnar nel foro
Meglio sai tu che in campo? O d'ogni schiavo
Schiavo peggior, tu questa vergin'osi
Appellar serva?

MARCO.

Icilio, uso alle risse,
Fra le discordie e i torbidi cresciuto,
Ben è dover, che a rinnovar tumulti
Onde ognora ti pasci, or tu quest' uno
Pretesto afferri. Ma, fin ch'havvi in Roma,
A tuo dispetto, sagrosante leggi,
Temer poss' io di te? Questa è mia schiava;
Sì, questa; il dico; e a chi provarlo importa,
Il proverò. Nè tu, cred' io, nè quanti
Simili a te fremon quì in suon di sdegno,
Di me giudici siete.

ICILIO.

Icilio, e i pochi
Simili a lui, quì difensor tremendi

Dell'innocenza stanno . — Odi mie voci ,
Popol di Roma . Io , che finor spergiuro
Non sono ; io , che l'onor non mai tradito ,
Nè venduto ho ; che ignobil sangue vanto ,
E nobil cor ; me udite ; a voi parlo io .
Questa innocente libera donzella
È di Virginio figlia . . . Ad un tal nome
Arder vi veggo già di splendida ira .
Virginio in campo milita per voi :
Mirate or tempi scellerati ; intanto
All'onte esposta , ed agli oltraggi , in Roma
Riman sua figlia . E chi la oltraggia ? . . . Innanzi
Fatti , o Marco ; ti mostra . . . E che ? tu tremi ? —
Eccolo , a voi ben noto ; ultimo schiavo
D' Appio tiranno , e suo ministro primo ;
D' Appio , d' ogni virtù mortal nemico ;
D' Appio oppressor , duro , feroce , altero ,
Che libertà v' ha tolto , e , per più scherno ,
Vita or vi lascia . — A me promessa è sposa
Virginia , e l' amo . Chi son io , non penso ,
Che a rimembrarvel abbia : io fui già vostro
Tribun , già vostro difensor , . . . ma invano ;
Che al lusinghiero altrui parlar credeste ,
Più che al libero mio : pena ne avemmo
Il servaggio comune . . . Or , che più dico ?

D'Icilio il braccio, il cor, l'ardir vi è noto;
Non men che il nome. — A voi libera chieggo
Mia sposa, a voi. Costui non ve la chiede:
Schiava la dice, e piglia, e a forza tragge. —
Tra Icilio, e Marco, il mentitor qual sia,
Danne sentenza tu, popol di Roma.

M A R C O.

Leggi, che a voi, popolo re, voi feste,
Sagge, tremende, sacre, infranger primi
Or le ardireste voi? No; che di Roma
Nol soffriranno i Numi. Allor ch'io falso
Richieditor convinto sia, sul capo
Mi piombi allor del vostro sdegno il grave
Peso intero: ma infin che folli vanti,
E atroci ingiurie, e orribili dispregj
D'autorità legittima sovrana,
Son le ragion che a me si oppongon sole;
Al suo signor sottrar l'antica schiava,
Qual di voi l'ardirebbe?

I C I L I O.

Io primo; e avrommi
Compagni a ciò quanti quì son Romani.
Certo, la iniqua tua richiesta asconde
Infame arcano: or, qual ragion ti muova,
Chi'l sa? chi'l può, chi'l vuol saper? non io,